

COMUNICAZIONI MINISTRO TAJANI - 2 OTTOBRE 2025

ANTONIO TAJANI, *Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi, ho accolto anche questa volta con piacere l'invito a venire a riferire in Aula sulla situazione del Medio Oriente. Come in tante altre occasioni, anche oggi considero il confronto parlamentare non come un semplice riconoscimento delle richieste dell'opposizione, ma l'occasione per una riflessione che deve essere comune su un tema, come la politica estera, sul quale una grande democrazia europea dovrebbe essere capace di non dividersi.

Forse, per la prima volta, dopo due anni di un conflitto drammatico, dopo immani sofferenze, si intravede oggi un concreto spiraglio di pace. Certo, non è il caso di nutrire illusioni premature.

Questa terribile tragedia è nata il 7 ottobre di due anni fa dall'aggressione terroristica orrenda, vile, rivolta contro la parte più pacifica della popolazione civile di Israele, proprio contro la parte della popolazione più incline a dialogare e a collaborare con la gente di Gaza. È un dramma del quale stiamo per celebrare il secondo triste anniversario: un dramma che non soltanto ha generato tanti lutti, ma ha esacerbato paure, rancori e desideri di vendetta.

Il percorso per la pace non sarà facile, ma se tutti i protagonisti - Stati Uniti, Israele, Paesi arabi responsabili, la stessa Autorità palestinese - avranno la forza e la lungimiranza di percorrerlo fino in fondo, potrebbe essere la svolta che cambia la storia del vicino Oriente. Non rinuncio a credere in un futuro di coesistenza pacifica, nel quale la disponibilità di capitali, tecnologie, risorse umane, grandi spazi, possa fare di quelle terre, nelle quali è nata la civiltà, una delle avanguardie dello sviluppo mondiale nel ventunesimo secolo. Ma naturalmente non è ancora il momento di sognare, dobbiamo occuparci di oggi, che è fatto di miseria, dolore, sofferenze e paure. Per questo, dal primo giorno l'Italia ha scelto di operare con concretezza, senza proclami, senza provocazioni, senza gesti controproducenti, con due obiettivi chiarissimi: favorire la *de-escalation*, mantenendo un dialogo costante e sereno con tutte le parti, anche le più lontane, da Israele all'Autorità nazionale palestinese, dall'Iran ai Paesi del Golfo e alla Turchia, e contenere, per quanto possibile, le sofferenze della popolazione civile.

Lo abbiamo detto dal primo giorno: Israele è stata aggredita ed ha il pieno diritto di difendersi. Abbiamo chiesto però a Israele di mettere fine alla violazione del diritto internazionale umanitario, di non infierire su una popolazione inerme e incolpevole. Gaza non è Hamas, i palestinesi non sono Hamas, sono le prime vittime di Hamas. Purtroppo, queste nostre richieste sono state disattese. Gli abitanti di Gaza, usati come ostaggi o come scudi umani dei terroristi, hanno subito in modo drammatico gli effetti dell'azione militare di Israele, che è andata ben al di là del diritto all'autodifesa. Proprio di fronte a questa tragedia, io sono orgoglioso di rappresentare nel mondo un Paese che ha fatto per i gazawi più di qualunque altra nazione europea, che si è posta alla pari solo con qualche grande Stato arabo dell'area (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

La nostra risposta al dramma di Gaza sono i bambini, ormai quasi 200, inclusi i 15 di lunedì sera, che possono curarsi negli ospedali italiani; sono le loro famiglie, che possono averli vicini. Sono 15 le operazioni umanitarie svolte dall'inizio del conflitto. Ho avuto l'emozione di accogliere questi bambini al loro arrivo in Italia, e ho anche nel cuore i loro sguardi spaventati ma grati. Ho visto nei loro occhi un barlume di speranza per un futuro migliore. A tal proposito, voglio ringraziare anche tutti i parlamentari, compresi i qualificati esponenti dei gruppi di opposizione, che hanno sostenuto

queste iniziative umanitarie, anche segnalandomi alcuni casi molto urgenti - persone gravemente malate, che siamo riusciti a portare in Italia e alle quali stiamo garantendo tutta l'assistenza medica necessaria.

La nostra risposta è anche l'accoglienza di studenti e ricercatori palestinesi. L'Italia è stata la prima, infatti, ad avviare un corridoio riservato agli universitari, con l'obiettivo di formare la futura classe dirigente palestinese. Anche in questo caso, ringrazio gli esponenti parlamentari di maggioranza e opposizione per le loro segnalazioni. Ieri sera è arrivato il primo gruppo di studenti palestinesi e ne arriveranno, credo, altri 100, 150 nei prossimi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe)*). Il Ministro Bernini è andata ad Amman a prenderli e, con il sostegno della CRUI, dell'Unione europea e della Protezione civile, sono già in partenza per diverse università del nostro Paese.

La nostra azione è concreta e operativa. Sono i camion di aiuti che abbiamo regalato alle Nazioni unite, che solo noi siamo stati capaci di fare entrare a Gaza. Dall'inizio della crisi, con il programma *Food for Gaza*, abbiamo portato nella Striscia quasi 2.400 tonnellate di aiuti umanitari. Il nostro lavoro continua ogni giorno. Abbiamo avviato nelle scorse settimane una nuova raccolta di aiuti alimentari da inviare nella Striscia: in pochi giorni ne abbiamo accumulato già una ventina di tonnellate. Desidero ringraziare Coldiretti, Confagricoltura e Confcooperative, che si sono messi a disposizione per contribuire a questa nuova operazione umanitaria.

Tutto questo non sarebbe neanche immaginabile se noi non fossimo credibili, se non fossimo rispettati, se non avessimo un rapporto forte con tutte le parti in causa. I miei contatti, avviati sin dal primo momento con tutti gli attori chiave dell'area e non, testimoniano un lavoro paziente di tessitura per la pace. Ho parlato da ultimo, ieri, con il Ministro degli esteri turco, che ha voluto riconoscere la coerenza del ruolo dell'Italia sulla soluzione "due popoli, due Stati". Abbiamo coordinato la nostra azione e mi ha assicurato che sta premendo su Hamas. La crisi umanitaria nella Striscia - lo abbiamo detto più volte - è inaccettabile. Questa carneficina deve finire. Come saremo sempre amici del popolo palestinese, così siamo amici del popolo di Israele. Non permetteremo mai che sia messa in pericolo una grande democrazia, che sia messo in pericolo lo Stato creato dai sopravvissuti di Auschwitz e dal ghetto di Varsavia.

Noi condanniamo con forza le parole sconsiderate di alcuni Ministri israeliani. Condanniamo l'atteggiamento aggressivo di alcuni coloni. Siamo fermamente contrari alla creazione di nuovi insediamenti in Cisgiordania, perché confliggo con la proposta di "due Stati". Abbiamo ribadito che siamo favorevoli a sanzioni nei loro confronti.

Il Governo è anche pronto a valutare, insieme ad altri Paesi, a cominciare dalla Germania, le nuove proposte di sanzioni commerciali avanzate dalla Commissione europea, nella consapevolezza, però, che non debbano esserci ricadute negative sulla popolazione civile israeliana, che, come sappiamo, ha carattere multietnico, con importanti componenti arabe e druse.

Noi scommettiamo sulla pace e la pace si raggiunge con il dialogo. Lo ha ricordato il Presidente del Consiglio Meloni nel suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Un dialogo paziente, per riannodare fili troppe volte strappati. Un dialogo che non fa notizia e che non ha emozione. Che non emoziona neanche i *social*, che non riempie le piazze e che non cerca consenso elettorale. Un dialogo al quale, come sempre, vogliamo dare il nostro contributo concreto e operativo.

Di questo, l'Autorità nazionale palestinese ha dato atto a me, e quindi a tutti noi, definendo il ruolo dell'Italia, in questa fase difficilissima, più significativo di molti altri. Il 7 novembre siamo pronti ad accogliere, qui, a Roma, in visita, il Presidente Abbas, per proseguire nel dialogo e lavorare insieme per rafforzare l'Autorità nazionale palestinese, con lo sguardo rivolto alla ricostruzione. Siamo anche lieti di avere accolto, poche settimane fa, la nuova ambasciatrice di Ramallah, che ha presentato lettere credenziali al Quirinale.

Il Governo continuerà a lavorare con pazienza e determinazione per la pace, a Gaza e in tutto il Medio Oriente, e per la costruzione dello Stato palestinese. Noi crediamo da sempre nella soluzione "due popoli, due Stati": quella che le Nazioni Unite avevano indicato dal 1948 e che i *leader* arabi di allora non vollero accettare. I tempi sono diversi, è maturata una nuova consapevolezza, il popolo palestinese è passato attraverso stagioni molto dure, che ne hanno cementato la coscienza nazionale. L'Italia sostiene fermamente il sogno di questo popolo di avere un proprio Stato. Ogni piano di deportazione e di occupazione della Striscia ci ha sempre visto naturalmente ed apertamente contrari.

Il Governo è pronto al riconoscimento dello Stato di Palestina, se saranno soddisfatte alcune precondizioni irrinunciabili: il rilascio di tutti gli ostaggi, il disarmo di Hamas e la sua esclusione da ruoli politici e di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Misto*).

Questo significa che, in nessuna forma e in nessun modo, Hamas potrà avere un ruolo in quei territori. Significa che il terrorismo dev'essere bandito per sempre. Significa che devono prevalere la ragione, la pace, la libertà.

Il Governo non può che guardare con favore agli sforzi per portare aiuti umanitari a Gaza. La Flotilla era nata con questo obiettivo dichiarato. Per questo mi ero personalmente impegnato in un difficile negoziato con le autorità israeliane e poi con quelle di Cipro, con il supporto del cardinale Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, e del cardinale Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme.

Gli israeliani erano pronti, in un primo momento, a consentire la consegna degli aiuti attraverso i loro porti di Ashkelon e Ashdod, e poi, a fronte del rifiuto della Flotilla, attraverso Cipro.

Come sapete, ieri sera, quando le imbarcazioni erano ormai prossime alle acque di Gaza, la Flotilla è stata fermata dalle autorità israeliane. Gli abbordaggi sono stati pacifici e senza violenze, e preparati da numerose misure di avvicinamento, partendo dalla nave madre Alma. Secondo quanto appreso dalla nostra ambasciata a Tel Aviv, la Marina israeliana ha impiegato più di 16 navi nell'operazione, che si concluderà nella giornata di oggi, per le precauzioni adottate e per evitare incidenti.

L'arrivo ad Ashdod richiederà ancora diverse ore di navigazione. Come ampiamente annunciato, una volta in porto ad Ashdod, i membri della Flotilla verranno identificati e fermati, per poi essere trasferiti nei giorni successivi, con voli *charter*, in Europa. Al momento sarebbero 22 gli italiani fermati, ma continuiamo a monitorare la situazione.

Su mie istruzioni, il consolato a Tel Aviv e il consolato generale a Gerusalemme assisteranno tutti gli italiani sia al porto, sia nelle procedure di rimpatrio. Già da questa notte i due consolati sono in contatto con i legali dei cittadini italiani imbarcati.

Secondo le informazioni disponibili, in raccordo attraverso l'unità di crisi che sta seguendo, passo dopo passo, la situazione, i nostri connazionali sono in buone condizioni.

Avevo ripetutamente parlato con il Ministro israeliano Sa'ar, chiedendo di evitare azioni aggressive e di mettere in atto ogni possibile attenzione per salvaguardare l'incolumità dei nostri connazionali. Sono sollevato dal constatare che le regole di ingaggio siano state rispettate e che, fino a questo momento, non si registrano atti di violenza o complicazioni nell'operazione delle forze israeliane.

Già da venerdì potrebbero avvenire le prime partenze, soprattutto per chi accetterà di lasciare volontariamente Israele. Per chi rifiuterà l'espulsione immediata sarà necessario attendere il provvedimento di respingimento dell'autorità giudiziaria israeliana che potrebbe richiedere 48-72 ore.

Mentre qui, in Aula, ho avuto l'ultima telefonata con il Ministro degli Esteri israeliano Sa'ar al quale ho chiesto, ancora una volta, garanzie per il trattamento dei nostri connazionali. Mi è stato risposto in maniera affermativa.

Sin dalla prima partenza della *Flotilla* avevamo fatto tutto il possibile per segnalare i pericoli di questa iniziativa; ne avevo parlato a lungo con la portavoce facendo appello al senso di responsabilità, ricordando i gravi rischi insiti nell'operazione. Tutti i nostri appelli, le stesse autorevoli parole del Presidente della Repubblica Mattarella, sono stati ignorati. Comunque continueremo a seguire, minuto per minuto, attraverso l'unità di crisi e la nostra ambasciata a Tel Aviv, il prosieguo delle operazioni, fornendo assistenza ai nostri connazionali in vista del loro rientro in Italia.

In fase di replica, al Senato, mi riservo di fornire ulteriori aggiornamenti ma vi ho detto in diretta della telefonata anche con il Ministro degli Esteri di Israele.

Cari colleghi, quando nei giorni scorsi a New York, in occasione del G7, il Segretario di Stato Rubio ci ha anticipato le linee del piano di pace, l'ho incoraggiato immediatamente ad andare avanti e ho dato ampia disponibilità della diplomazia italiana a collaborare a questa difficile scommessa. E a questo proposito, dovete consentirmi una digressione per rivolgere un profondo ringraziamento a tutte le donne, a tutti gli uomini del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (*Applausi*) e degli altri apparati dello Stato che in queste difficili condizioni stanno operando con professionalità, coraggio personale e discrezione assolutamente ammirabili. Voglio altresì esprimere la mia solidarietà alle Forze dell'ordine impegnate a garantire l'ordinato svolgimento delle manifestazioni di questi giorni (*Applausi*).

Il lavoro di tutti questi servitori dello Stato mi rende, credo ci renda, tutti orgogliosi di rappresentare la nostra straordinaria Nazione.

Cari colleghi, Israele e l'Autorità nazionale palestinese hanno accolto il piano di pace americano. Molti importanti Paesi arabi e musulmani hanno fatto la stessa cosa e per Gaza si profila un futuro governato da rappresentanti arabi, un graduale ma rapido ritiro delle forze d'Israele, un ambizioso piano di ricostruzione con capitali sauditi e americani e non solo. Tutt'ora dipende da Hamas, dalla risposta che darà: la salvezza o la tragedia per la popolazione di Gaza dipendono dalle loro scelte, ma i primi segnali che arrivano ci lasciano ben sperare.

L'Italia, lo ripeto, è pronta a fare la sua parte. Lo ha confermato domenica scorsa il Presidente del Consiglio dei ministri in un colloquio telefonico con il Presidente degli Stati Uniti.

Io stesso l'ho detto più volte anche in quest'Aula. Solo pochi giorni fa, l'ho voluto ribadire dal podio dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel corso della Conferenza sulla Palestina.

Onorevoli deputati, come sapete il piano di pace definisce una serie di principi per la risoluzione del conflitto: Hamas deve essere disarmata; non deve avere alcun ruolo nel futuro di Gaza; tutti gli ostaggi devono essere rilasciati; devono cessare i bombardamenti e le operazioni militari israeliane a Gaza; l'accesso di aiuti umanitari deve essere ripristinato; il pieno sostegno al piano arabo per la ricostruzione di Gaza.

Nei numerosi incontri che ho avuto a New York, ho riscontrato la più ampia condivisione di questi principi, che rappresentano l'unica base credibile per arrivare a due Stati in grado di convivere in pace e sicurezza. Sono certo che anche l'opposizione si riconosce e sostiene questi principi e proprio per questo voglio rinnovare un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento: il Paese, l'intero Paese non può non riconoscersi in questi principi e in questi obiettivi; la politica estera, basata sui valori della società aperta, dei diritti della persona, della pace giusta e dignitosa, del soccorso ai più deboli, della libertà non può che essere una politica estera condivisa. Un principio che il centrodestra guidato da Silvio Berlusconi ha affermato e ha messo in pratica quando si è trovato all'opposizione. Ricordo, fra tutti, il voto a favore della missione UNIFIL nel 2006. Un principio che l'attuale Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha fatto suo negli anni del Governo Draghi.

Uniamo le forze per la pace e per il soccorso a chi soffre e specularmente vi è un altro tema sul quale il Parlamento e il Paese hanno il dovere assoluto di essere uniti: la condanna severa e concreta di ogni forma di antisemitismo, un mostro inquietante che si va riaffacciando nelle nostre società. Naturalmente è del tutto legittimo criticare il Governo di Israele, anche noi abbiamo dissentito molte volte, ma chi aggredisce le persone per strada perché indossano abiti ebraici, chi distrugge o compie vilipendio sui luoghi sacri dell'Ebraismo, chi irride i morti della *Shoah* e ne esalta i carnefici, chi chiede la distruzione dello Stato di Israele dal fiume al mare, non è un critico del Governo israeliano, è un antisemita (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, Italia Viva-il Centro-Renew Europe e del gruppo Misto)* che rappresenta un retaggio infame della nostra società.

È importante ribadirlo con forza proprio oggi, mentre Israele e tutte le comunità ebraiche del mondo si fermano per ricordare *Yom Kippur*, la festività più sacra di tutto l'ebraismo. La nostra Europa, la nostra Italia non possono essere antisemite, perché si fondano sull'incontro tra le radici giudaico-cristiane e quelle greco-romane da cui nasce la nostra civiltà, che non deve cancellare il ricordo di un passato fatto di leggi razziali e di atrocità perpetrata contro l'umanità (*Applausi*). Proprio per questo dobbiamo essere uniti nel dire "mai più", ma anche nel fare tutto il necessario perché "mai più" diventi realtà. Cari colleghi, a Israele ripetiamo: basta, fermatevi. Ad Hamas diciamo: fatevi da parte, rinunciate al vostro sogno criminale, abbiate pietà del popolo che dite di difendere. Diciamolo tutti insieme, senza più dividerci. È quello che chiede e ci chiede la grande maggioranza degli italiani, è quello che un grande Paese ha il dovere di fare e l'Italia è certamente un grande Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*), un grande faro di civiltà che ha il dovere di difendere con tutta la sua forza e con tutti i suoi strumenti ed in tutto il mondo un valore sacrosanto, quello della pace. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).